



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

26⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 dicembre 2005

A T T I

TOMO SECONDO

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2006

Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica

*Dipartimento di Scienze Umane - Università di Foggia

In questo breve contributo si intende presentare alcune considerazioni preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia tra V e VI secolo, alla luce di alcune ricerche condotte in questa città negli ultimi anni e sviluppatesi a partire da una prima ed estesa schedatura del materiale fittile, recuperato nel corso delle campagne di scavo, sinora svoltesi, nello stesso centro ofantino, presso il complesso episcopale di San Pietro¹. Tale ricerca si iscrive in quel più ampio ambito di studi, intrapresi da qualche decennio, i quali mirano a definire, per la tarda antichità e l'Altomedioevo, i meccanismi di produzione delle officine laterizie e le varianti d'uso, in ambito edilizio, dei prodotti fittili; in particolare, analisi relative a grandi centri, quali Roma, Milano e Ravenna (RIGHINI 1970; *EAD.* 1986, 1990, 1991, 1999; FIORILLA 1985-86)², hanno ampiamente provato come si possa affermare, sia pure su scala ridotta e in forme qualitative e quantitative differenti rispetto a quelle di piena età romana, l'esistenza di una continuità del processo produttivo anche dopo il VI secolo, e come tale produzione, il più delle volte interna al contesto di impiego dei manu-

¹ Cfr. *infra*.

² Mi riferisco, tra gli altri, all'analisi delle tecniche costruttive e dei materiali da costruzione di Ravenna di V. Righini e al mirabile lavoro di censimento e studio dei laterizi bollati e iscritti altomedievali della Lombardia condotto da S. Fiorilla.

fatti laterizi e ad esso strettamente funzionale, si associasse alla realizzazione di grandi fabbriche civili e religiose, o contemplasse esclusivamente la realizzazione di tegoloni impiegati nella copertura di sepolture.

La difficoltà di ricostruire compiutamente le forme di tale sopravvivenza e dunque di approfondire problematiche legate all'effettiva entità della produzione, all'organizzazione delle officine, alle tecniche lavorative e ai rapporti tra produttori e committenti, scaturisce, tra gli altri fattori, dalla mancanza di sintesi regionali e subregionali esaustive e dalle resistenze e difficoltà che ancora si frappongono allo studio dei laterizi, anche se non corredati da bolli o testi iscritti³.

Per quel che riguarda più specificatamente l'Italia meridionale, già il contributo di P. Arthur e D. Whitehouse, dei primi anni '80 (ARTHUR, WHITEHOUSE 1983), con particolare riferimento all'arco cronologico compreso tra VI e XII secolo, poneva in risalto la relazione ravvisabile tra manifattura laterizia e grandi complessi di culto, come la Badia di Farfa in Sabina, l'abbazia di Montecassino, il monastero di Santa Cornelia e quello di S. Vincenzo al Volturno. In quella stessa sede si dava brevemente notizia di alcuni laterizi conservati presso il museo Civico di Canosa di Puglia (*Ibid.*, pp. 533-534), uno dei quali, con monogramma vescovile, risultava affine a quelli messi in opera nel pavimento del narcece del locale Battistero intitolato a S. Giovanni (MORENO CASSANO 1968, pp. 170-171; CASSANO 1992a, p. 858; BERTELLI 2002c, p. 247). Numerosi altri mattoni recanti il bollo del vescovo Sabino, che resse la diocesi canosina intorno alla metà del VI sec. d.C. e che un'operetta agiografica anonima di IX sec. definisce *restaurator ecclesiarum*⁴, sono stati rinvenuti in anni passati a Giove Toro (CASSANO, LAGANARA FABIANO, VOLPE 1985, p. 505; CASSANO 1992b, p. 747), San Leucio (FALLA CASTELFRANCHI 1981, tav. XI, con relativa scheda; CASSANO 1992c, p. 854; FALLA CASTELFRANCHI 2002, p. 82; BERTELLI 2002d, pp. 252-253), nell'area della Cattedrale (CORRENTE 1995; *Ead.* 1999, pp. 537-539; BERTELLI 2002b, pp. 236-237, n. 242, tav. LXXVI)⁵ e nelle basiliche paleocristiane di Canne e Barletta (FAVIA, GIULIANI 1997, pp. 339-339, fig.

³ Un attento lavoro di raccolta, schedatura ed analisi tipologica, analogamente a quanto avviene per altre classi di reperti, come la ceramica, i vetri, le ossa, risulta generalmente troppo lungo e complesso oltre che faticoso, difficilmente conciliabile con i ritmi e le esigenze di uno scavo archeologico, spesso condotto in situazioni di emergenza e concentrato in tempi assai ristretti. Eppure una siffatta analisi, anche se impegnativa e dispendiosa in termini di tempo e di energie, è in grado di offrire una significativa mole di dati utilizzabili ai fini della ricostruzione delle caratteristiche costruttive delle strutture edilizie e costituisce, inoltre, un prezioso indicatore delle trasformazioni economiche, degli orientamenti produttivi e delle dinamiche commerciali dell'intero sito e del territorio entro cui esso s'inscrive.

⁴ *Historia vitae inventionis traslationis S. Sabini episcopi* (= *Vita Sabini*), in AA. SS. *Februarii* 2, pp. 324-329.

⁵ Vedi anche VOLPE, D'ANGELA 1992, p. 896, fig. 11, per un elemento murato in una parete del Mausoleo di Boemondo.

5; *Ibid.* 2000, pp. 41-42; LAVERMICOCCA 1997, pp. 82-83; CORRENTE 2002a, pp. 207-208), laddove dunque si concentrarono gli sforzi costruttivi del presule, nel tentativo di ridefinire la topografia cristiana della città e dell'intero comprensorio ofantino, attraverso un decentramento dei luoghi di culto ed una specializzazione funzionale di ciascuno di essi.

In concomitanza con l'avvio nel 2001 delle indagini archeologiche sulla collina di San Pietro (Fig.1) (VOLPE *et alii* 2002, 2003, 2005, 2006; VOLPE 2003, 2004)⁶, che hanno portato alla luce un articolato complesso episcopale, anch'esso riconducibile alle iniziative edilizie di Sabino, è stato avviato dalla sottoscritta, nell'ambito di una tesi di laurea (BALDASARRE 2002-2003), un lavoro di campionatura, classificazione e analisi dei reperti fittili: mattoni, tegole e coppi, che ha portato sinora a schedare più di 20.000 pezzi. La ricerca si è in seguito estesa anche ai materiali recuperati nel corso delle ultime indagini effettuate nell'area di Piano San Giovanni, nel 2002-03 (Fig.2) (CORRENTE, GIULIANI, LEONE 2005, 2006; GIULIANI, LEONE 2005), e ai laterizi provenienti dalle precedenti campagne di scavo condotte all'interno del Battistero di San Giovanni (per una storia dei primi scavi eseguiti cfr. MORENO, CASSANO 1968; CASSANO 1992a, pp. 857-866; LAVERMICOCCA 1987, pp. 84-86, *Id.* 1989, pp. 85-101; FALLA CASTELFRANCHI 2002; LAVERMICOCCA, SUBLIMI SAPONETTI 1990; SUBLIMI SAPONETTI 1991; BARCHETTA 1998, pp. 87-88) e nell'area del tempio di Giove Toro (Fig.3) (CASSANO 1981, p. 388; MORENO CASSANO 1982, pp. 11-12; CASSANO, LAGANARA FABIANO, VOLPE 1985, pp. 501-502; ROSSI 1982)⁷.

Le operazioni di campionatura e classificazione dei fittili si sono svolte, là dove possibile, direttamente sul cantiere di scavo, in concomitanza con le attività sul campo, o, in alternativa, nei depositi della Soprintendenza; la campionatura è stata realizzata per contesti stratigrafici, privilegiando quelli più significativi ai fini della comprensione delle dinamiche costruttive, di vita e di abbandono del cantiere ecclesia-

⁶ Lo scavo, condotto dalle Università di Foggia e Bari, sotto la direzione di G. Volpe (Univ. di Foggia) e di M. Corrente (Soprintendenza Archeologica della Puglia), è parte integrante di un articolato progetto su Canosa tardoantica e altomedievale: '*Canusium. La città dei vescovi*', a sua volta inserito in uno più ampio progetto di ricerca, avente come obiettivo l'analisi delle trasformazioni verificatesi in *Apulia et Calabria* tra età romana e Altomedioevo, attraverso una collaborazione tra diverse figure professionali, al fine di raggiungere obiettivi diversificati: conoscenza, didattica, tutela e valorizzazione di una città e di un'area particolarmente colpite dal degrado e dall'abbandono edilizi.

⁷ L'analisi dei laterizi canosini (il campione esaminato comprende anche alcuni esemplari rinvenuti nel corso della ricognizione condotta nella valle dell'Ofanto da R. Goffredo) si iscrive in un ampio progetto di ricerca, oggetto di una tesi di dottorato attualmente in corso, finalizzato alla definizione delle modalità di produzione, impiego e commercializzazione dei fittili tra tarda antichità e Altomedioevo, nella Puglia centro-settentrionale e nella Lucania nord-orientale.

stico. Tutto il materiale fittile recuperato è stato preliminarmente suddiviso, in base alla funzione, in laterizi da costruzione: mattoni e in laterizi da copertura quali tegole e coppi; per ciascuna delle forme laterizie individuate è stata elaborata una tipologia in riferimento ai parametri dimensionali ed alle caratteristiche morfologiche (Fig.4). L'impossibilità di disporre, se non eccezionalmente, di materiale integro, soprattutto per quel che riguarda i laterizi da copertura, ha impedito di creare tipi significativi basati sulle misure reali; ci si è avvalsi pertanto, come elementi indicatori di tipologia, di caratteristiche morfologiche quali il profilo dell'arco per i coppi e il disegno dell'aletta per le tegole, pur nella consapevolezza dell'ovvia eterogeneità e casualità dei pezzi, dovuta ad una rifinitura manuale, a seguito dell'estrazione dagli stampi, dei fittili.

Per quel che riguarda le tegole, l'analisi condotta⁸ ha consentito di rilevare misure estremamente ridotte in relazione all'altezza e alla larghezza del risvolto e allo spessore della piastra. Tali caratteristiche modulari, associate alla constatazione della presenza sporadica sui fittili presi in esame della risega⁹, peculiare dei manufatti romani, e il confronto realizzato con i materiali rinvenuti in altri contesti tardi, tra cui il castello di Ponte Nepesino (STONE 1984), l'edera della Crypta Balbi (PROIETTI 1990, pp. 565-568), Ferento (CARDINALI 2001, pp. 92-94); Cencelle (STASOLLA, GUERRINI 2001, pp. 100-101); il *castrum* di Casale Malborghetto sulla via Flaminia (TOMMASI 2001, pp. 109-110), sembrerebbero supportare l'ipotesi di ascriverne la produzione ad un periodo relativamente tardo, probabilmente coevo alla costruzione sabiniana dell'edificio di culto (prima metà VI secolo). Risulta infatti difficile immaginare, in caso contrario, che per le coperture della chiesa si sia fatto esclusivamente ricorso a materiali di spoglio, difficilmente recuperabili, oltretutto, in grossi quantitativi e in forme sufficientemente integre. Spezzoni di tegole e di coppi furono anche adoperati nelle cortine murarie, secondo una consuetudine largamente attestata in riferimento alle murature tardoantiche e altomedievali, dove spesso le tegole sono messe in opera con l'aletta in facciavista (SALADINO, SOMMA 2001, pp. 24-27), o impiegate come zeppe alloggiate tra i laterizi di copertura tombale.

La presenza numericamente più limitata delle tegole (tutte frammentarie) rispetto ai coppi¹⁰, quantitativamente più numerosi negli strati di crollo del tetto della chiesa, è forse indizio di un tipo di copertura, ampiamente attestato in età medievale, ma probabilmente già in uso in epoche precedenti, realizzato interamente in coppi, messi in opera alternativamente con la parte convessa verso l'alto e verso il basso (BECKER 1991). Tale evidenza tuttavia potrebbe anche essere spiegata alla luce di una sistematica azione di spoglio avvenuta in seguito all'abbandono dell'area, verosimilmente finalizzata al recupero di materiali adoperabili per le coperture delle strutture

⁸ Sono stati individuati diciotto tipi con relative varianti.

⁹ La presenza occasionale della risega è forse spiegabile alla luce della maggiore leggerezza del materiale da copertura, per questo meno soggetto a slittamenti.

¹⁰ Sono stati individuati otto tipi.

tombali, presenti nell'area stessa di San Pietro, in una fase di esclusiva occupazione funeraria del sito (a partire dall'Altomedioevo), ma anche in altri, peraltro numerosi, sepolcreti cittadini (CAMPESE SIMONE 1993; EAD. 2001, 2002, 2003).

Una caratteristica peculiare delle tegole e soprattutto dei coppi presi in esame è la presenza ricorrente sulle superfici di fitte striature, ottenute mediante incisione con strumento tipo pettine o spatolina, secondo una procedura affine a quella adottata per la decorazione della ceramica comune tardoantica e retaggio di una tradizione artigianale di epoca romana. Tali solchi descrivono sulla superficie del fittile, in maniera estremamente accurata, precisi motivi decorativi, quali cerchi o riquadri concentrici, graticci a maglie larghe o strette, sinusoidi¹¹.

Per quel che riguarda invece i mattoni, almeno due dei dodici tipi individuati corrispondono a moduli romani già noti, ovvero il pedale (CAGNANA 2000, p. 107), di lato pari ad un piede (cm 29,6) (Fig.5) e il bessale (*Ibid.*), di lato pari a 2/3 di piede (cm 19,7) (Fig.6). Più problematico il mattone tipo 2: SPM2 (cm 20x42) (Fig.7), che non rientra, per caratteristiche e dimensioni, tra i tipi noti per l'edilizia di età romana; lo spessore ridotto, non superiore a cm 4, e l'omogeneità dimensionale riscontrata per le misure dei lati, associata ad una rifinitura piuttosto accurata dei margini e delle superfici, sembrano escludere possa trattarsi di materiali di reimpiego. Non si conoscono confronti puntuali per questo tipo di modulo; in area ravennate, negli alzati di V-VII secolo, sono riutilizzati numerosi laterizi di età imperiale, tra cui i cosiddetti sesquipedali cisalpini, di forma parallelepipedica, con lati di cm 45x30x5-6 (NOVARA 2000, pp. 128-129). Sempre a Ravenna, nelle basiliche giustinianee di VI secolo, sono attestati mattoni di nuova produzione, il cui formato di cm 50x35, estraneo alla tradizione ravennate e più in generale occidentale, sembrerebbe piuttosto un apporto costantinopolitano (RIGHINI 1991, pp. 214-215). Anche per i mattoni canosini non si può escludere, come già ipotizzato da R. Giuliani (GIULIANI 1999-2000, pp. 216-217), una derivazione dai laterizi quadrati bizantini di cm 35/38 (RIGHINI 1991, p. 199; MANGO 1950); a tal proposito è utile notare come dalla chiesa di S. Maria del Mare a Staletti (Cz), costruita a seguito dell'edificazione del *castrum* bizantino sul promontorio di Copanello, provengano numerosi mattoni, uno dei quali, integro, presenta dimensioni, pari a cm 35,5x24,4x4 (DONATO, RAIMONDO 2001, p. 184, nota 48), affini a quelle del fittile canosino.

I pedali e i mattoni tipo 2 sembrerebbero dunque riferibili ad una produzione laterizia di V-VI secolo; numerosi esemplari¹² sono stati rinvenuti a San Pietro, in particolare nel crollo del muro di facciata della basilica sabiniana. Il pedale è già attestato a Canosa in

¹¹ Sui laterizi da copertura si è potuta riscontrare anche la presenza di impressioni digitali, circolari, semicircolari o ellittiche, o talora con terminazioni a nodo, forse tracciate a guisa di contrasegni analogamente ai segni epigrafici assimilabili alle lettere "P" e "X" presenti sui mattoni (cfr. *infra* nel testo).

¹² Più di 550 pedali e circa 410 mattoni SPM2.

epoca imperiale¹³, in edifici quali le terme Lomuscio (GIULIANI 1999-2000, pp. 214-215), nella prima (inizi del III secolo) e nella seconda (prima metà del V secolo) fase costruttiva, prevalentemente impiegati nelle murature e nelle ghiera degli archi, e l'arco di Varrone (MODUGNO 1992), costruiti in seguito all'istituzione della colonia antonina; lo ritroviamo, nei secoli successivi, a San Leucio, San Giovanni, Santa Sofia e nelle strutture tarde del tempio di Giove Toro (GIULIANI 1999-2000, p. 215). Oltre al contesto di San Pietro, i mattoni SPM2 sono attestati anche a San Leucio (GIULIANI 1999-2000, pp. 184-185), messi in opera nella prima fase costruttiva della basilica, a composizione dei plinti su cui poggiano le colonne che delimitano le absidi del tetraconco, mentre esemplari sporadici provengono anche da Giove Toro e San Giovanni.

All'interno delle officine laterizie presenti a Canosa in età tardoantica e di ancora incerta localizzazione¹⁴, alla produzione di pedali, di ormai consolidata tradizione locale¹⁵, sembrerebbe dunque essersi affiancato un nuovo modulo, la cui derivazione bizantina potrebbe trovare riscontro nelle numerose influenze orientali che connotano l'architettura religiosa di epoca sabiniana. La matrice orientale del progetto edilizio di Sabino è infatti chiaramente leggibile nelle architetture ardite di San Leucio e di San Giovanni, nelle ampie stesure musive dei due edifici cultuali, che sottendono anche influssi ravennati e africani, e nelle quali l'elemento figurativo risulta nettamente subordinato al fitto e rigoroso ordito geometrico (MORENO CASSANO 1976), e nei pochi resti scultorei, alcuni in marmo proconnesio, riferibili al VI secolo, conservati presso il Museo Civico di Canosa e a San Leucio, e in parte incastonati nel muro di cinta del mausoleo di Boemondo, per i quali sembra sicura un'origine allogena (D'ANGELA 1992c; BERTELLI 2002a, pp. 97-100; FALLA CASTELFRANCHI 2002, p. 84).

La possibilità di attribuire con certezza al VI secolo la manifattura laterizia è data, nel caso dei pedali, dalla presenza, su molti di essi¹⁶, di un bollo ottenuto mediante matrice, che si compone di una croce di tipo latino e di un monogramma che è possibile sciogliere in "Savinus", personaggio chiaramente identificabile con il noto *episcopus*

¹³ Nel contesto canosino un impiego massiccio dei pedali è stato osservato da R. Giuliani, nel suo lavoro di analisi dei materiali e delle tecniche costruttive degli edifici religiosi e civili dei principali centri tardoantichi della Puglia centro-settentrionale: GIULIANI 1999-2000.

¹⁴ Cfr. *infra* nel testo.

¹⁵ All'interno di una delle due fornaci scavate a San Pietro, verosimilmente la più antica, sono stati quasi esclusivamente recuperati mattoni frammentari di forma quadrata (833 esemplari), molto probabilmente pedali.

¹⁶ Più di 100 solo a San Pietro, provenienti in maggioranza dagli strati di crollo della basilica. 29 mattoni sabiniani risultano messi in opera nella pavimentazione in lastre lapidee e laterizi dell'amb. 11 del palazzo episcopale, concentrati nel riquadro nordorientale del piano pavimentale. I laterizi con il monogramma sono in maggioranza collocati con il bollo nella stessa posizione e nello stesso orientamento (FAVIA in Volpe *et alii* 2002, pp. 162-163; ANNESE in Volpe *et alii* 2005, pp. 111-114).

Sabinus che resse la diocesi di Canosa, secondo le date indicate dalla tradizione, dal 514 al 566 d.C., e la cui intensa attività edilizia è ampiamente ricordata dalla *Vita* (Fig.8) (Sull'episcopato di Sabino e sulle vicende storico-religiose della città in epoca paleocristiana: MARTIN 1987 (=Id. 1991); CAMPIONE 1988; EAD. 1991, 1992, 2001; OTRANTO 1991, pp. 235-261; Id. 1992; CAMPIONE, NUZZO 1999, pp. 32-52; FONSECA 2002; FALLA CASTELFRANCHI 2002, pp. 77-85). L'analisi condotta dei mattoni bollati recuperati a San Pietro ha consentito di osservare nella resa dei singoli tratti epigrafici, nel formato dimensionale degli stessi e nel maggiore o minore rilievo del bollo rispetto alla facciavista del supporto, sensibili differenze tra i vari esemplari, che sembrano suggerire l'utilizzo di più e difforni matrici (Figg. 9-10-11), e più in generale una scarsa accuratezza nella modellatura e stampigliatura dei fittili, imputabile evidentemente alla meccanicità stereotipa dell'operazione di bollatura. I bolli vescovili e papali di età tardoantica-altomedievale¹⁷ forniscono, diversamente dai bolli romano-imperiali, la semplice attestazione di proprietà del manufatto (MANACORDA 2000, pp. 148-150), spesso associata a messaggi di carattere evergetico o a simboli di forte valenza ideologica, quali la croce¹⁸. Talora la natura pubblica del manufatto si manifesta attraverso il nome dell'autorità committente, curatrice o finanziatrice dei lavori, seguito dal verbo *facere* o affini; è il caso dei bolli del vescovo Crispino a Pavia¹⁹, datati tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo (FIORILLA 1986, pp. 326-332), del vescovo Cuniberto a Tortona (ANTICO GAL-LINA 1985, pp. 410-412; FIORILLA 1986, p. 329), del vescovo Teodoro ad Umbriatico

¹⁷ Solo una percentuale ridotta di tutti i fittili confezionati all'interno della figlina era bollata; secondo G. Lugli, il figulo timbrava, dei laterizi posti ad essiccare nel cortile attiguo alla fornace, solo quelli posti lungo la fascia più esterna. I prodotti bollati erano utilizzati per le strutture principali: fondazioni, *suspensurae*, fogne di scolo, archi e stipiti di porte, archi di scarico, muri maestri (Lugli G. 1957, pp. 557, 569).

¹⁸ La presenza di un segno di croce su molti laterizi destinati ad edifici di culto, e l'assenza riscontrabile invece su quei manufatti indicanti espressamente il nome del santo cui il complesso era dedicato, potrebbe costituire una prova eloquente dell'esistenza, all'interno delle figline, di produzioni diversificate, per l'edilizia civile o religiosa, a prescindere dallo statuto statale, privato o ecclesiastico delle stesse (FIORILLA 1986, pp. 372-373). Allo stato attuale delle indagini non risulta possibile chiarire tale circostanza in relazione alla città canosina; tutti i mattoni bollati noti sono stati rinvenuti infatti all'interno di complessi religiosi, fatta eccezione per i pochi esemplari recuperati nel cantiere Boccaforno, nei pressi del tempio di Giove Toro, di non chiara pertinenza (L'ARAB 1988, p. 179).

¹⁹ In cui si legge *Crispinus episcopus fecit*.

²⁰ Ad Umbriatico, durante gli scavi, della fine degli anni '40, della chiesa di S. Donato, generalmente riferita alla fine dell'XI-inizi XII secolo, fu rinvenuto un mattone (cm 30,5x17,5), che reca incise rozzamente delle lettere greche; l'iscrizione recita: *è stata costruita la chiesa dal vescovo Teodoro*. Il mattone, probabile indicatore di una committenza ecclesiastica, è stato genericamente datato al VI secolo; la lunghezza del lato si avvicina tuttavia alla misura del piede bizantino.

(CUTERI 2003, p. 116)²⁰ e, fuori dall'Italia, dei laterizi bollati del presule Arbogaste, vissuto intorno alla metà del VI secolo a Strasburgo (FIORILLA 1986, p. 328, nota 12), e del vescovo Marciano (metà del VI secolo), il cui nome compare su numerose tegole provenienti da Cordova e dintorni (FIORILLA 1986, p. 396).

In altri casi la menzione celebrativa del committente è affidata a un monogramma di più complessa interpretazione; per Canosa, oltre ai mattoni sabiniani, per i quali la forte valenza evergetica, sottesa dal bollo, è data dalla scelta combinata della croce e del monogramma, quest'ultimo peculiare dei bolli bizantini, si può citare il caso dei laterizi con il bollo di Rufino, di cui sinora è noto un solo esemplare conservato in Cattedrale (FALLA CASTELFRANCHI 1981, tav. XLIX; BERTELLI 2002a, p. 96; *EAD.* 2002b, p. 236, n. 241, tav. LXXXVI). Lo scioglimento dei segni alfabetici che compongono la sigla, stampigliata sul mattone, risulta alquanto problematico (Fig.12); la lettera, posta nella parte superiore del monogramma, è stata letta come una 'F' piuttosto che come una 'S', tuttavia è assai probabile si tratti semplicemente di una versione ribaltata del bollo di Sabino, forse ascrivibile ad una matrice difettosa (Volpe G. *et alii* 2002, p. 181, nota 194). In Puglia un mattone con monogramma, datato al V-VI sec. d.C., è noto anche per il sito rurale di San Giusto (fig.13); per esso è stato proposto da G. Volpe (VOLPE 2002) lo scioglimento in *Iohannis*, personaggio identificabile con un presunto vescovo di nome Giovanni o in alternativa con il *magister militum* imparentato con l'imperatore Giustiniano e artefice della riconquista dell'Italia durante la guerra greco-gotica.

Il simbolo della croce è altresì presente su numerosi altri mattoni rinvenuti a San Pietro e a San Giovanni, in una sorprendente varietà di forme e scelte iconografiche, che sembrerebbe sottendere un programma articolato e puntuale, non solo di ridefinizione urbanistica, in chiave cristiana, della città ofantina, ma anche di espressione e promozione del potere autorevole della Chiesa (Fig.14). La croce, ottenuta mediante matrice, di tipo patente, con terminazioni espanse e talora associata alle lettere apocalittiche, è sovente inserita all'interno di cornici circolari o sagomate, e campeggia al centro della superficie a vista del laterizio. In tutti i casi esaminati il supporto prescelto per questo tipo di bollo è il pedale, come per il monogramma sabiniano, fatta eccezione per un mattone rettangolare (cm 53x24), conservato presso la Cattedrale di San Sabino a Canosa (BERTELLI 2002a, pp. 95-96, nota 3; *EAD.* 2002b, p. 237, n. 243, tav. LXXVI), decorato con croce latina, al di sotto del cui braccio orizzontale sembrano potersi leggere le due lettere greche Ι e Γ. Due pedali con bollo cruciforme sono stati rinvenuti rispettivamente nell'area del tempio di Giove Toro (ROSSI 1982, p. 21, fig. 8) e in Via Duca di Genova (BOLDRINI 1995, p. 60), proveniente quest'ultimo (Fig.15) dagli strati di IV-V secolo pertinenti alle trasformazioni che investirono il piccolo impianto termale, probabilmente privato, qui localizzato e datato al I-II sec. d.C. Altri due esemplari di mattoni con croce sono conservati rispettivamente presso il museo del Seminario Regionale di Molfetta e presso il Museo Civico di Canosa; in entrambi i casi è visibile a sinistra della croce il riccio del rho,

reso con uno svolazzo. Sotto il braccio trasversale pendono l'omega (a sinistra) e l'alpha. Nel primo mattone la croce è inscritta entro un doppio cerchio (VOLPE, D'ANGELA 1992, pp. 895-896, nn. 9-10; BERTELLI 2002e, p. 251, n. 260, tav. LXXXVII; *Ead.* 2002d, p. 258, nn. 273-275, tav. XCII).

Un laterizio con croce monogrammatica proviene anche dall'agro di Lavello, in località Foragine, in un'area compresa tra *Canusium* e *Venusia* (SALVATORE 1991, p. 280, cat. 11; MARCHI, SALVATORE 1997, pp. 140-141). In quest'ultimo caso è possibile ipotizzare, data la contiguità topografica, una provenienza del mattone da Canosa, in mancanza di elementi sufficienti per postulare la presenza di officine laterizie anche a Venosa, eventualmente ricollegabili all'attività edilizia promossa da Stefano, unico vescovo attestato per via documentaria agli inizi del VI secolo (MARCHI, SABBATINI 1996, p. 279)²¹. Questo dato, se confermato, potrebbe suggerire l'esistenza di un mercato di distribuzione dei manufatti, prodotti dalle figline canosine, non circoscritto al solo ambito cittadino ma esteso, oltre che al territorio (Barletta, Canne), anche alle diocesi limitrofe come quella di Venosa.

Ancora nel comprensorio ofantino due mattoni con bollo cruciforme, molto simili a quelli canosini, sono stati recuperati nel territorio di Trinitapoli, in località Masseria Basso, ora esposti presso il Museo di San Ferdinando (DEFACENDIS 1992, p. 179); nel primo caso è visibile una cornice circolare a rilievo, in parte abrasa, in cui si iscrive una croce greca con apicature alle estremità dei bracci. Il secondo bollo, affine al primo, si diversifica per la presenza di un braccio curvilineo che si diparte dall'estremità inferiore dell'elemento verticale e che risulta sormontato da un'omega.

La rappresentazione della croce risulta molto diffusa a partire dall'età costantiniana; tra IV e VI secolo compare nelle figurazioni delle catacombe di San Pietro, sui mosaici di Ravenna e successivamente ricorre di frequente nella scultura in pietra su plutei e lastre (FELLE E. 2000). Nel muro di recinzione del Mausoleo di Boemondo è inserita una mensola marmorea frammentaria, di probabile importazione orientale e datata al VI secolo, sulla cui fronte è visibile una croce a braccia espanse (BERTELLI 2002f, pp. 243-244, tav. LXXXII, 250); tale raffigurazione è affine a quella presente su una base in calcare reimpiegata nell'arredo della cappella del castello normanno-svevo di Canne, e attribuita anch'essa al VI secolo (CORRENTE 2002b, pp. 220-221, tav. LXX, 212). In età tardoantica e altomedievale la croce appare spesso sui tegoloni di copertura tombale; è attestata in Lombardia a Lodi, dove appare come croce patente accompagnata da un'iscrizione funeraria, ad Albenga nel V sec., anche qui con destinazione sepolcrale, a Cividale, e nella necropoli di Belmonte,

²¹ A Venosa la produzione di laterizi continuò anche in età tardoantica; essi sembrano distinguersi dai prodotti più antichi per la lavorazione trascurata: le superfici appaiono ondulate e i margini non perfettamente simmetrici.

ad Altamura (CIMINALE, FAVIA, GIULIANI 1994, p. 414, tav. CLXX), dove su ciascuna delle quattro lastre poste a copertura di una sepoltura, è stata osservata la presenza di solcature digitali che, annodandosi ad occhiello nella parte alta delle tegole, circoscrivono un irregolare disegno cruciforme.

Questo schema decorativo è abituale in Oriente fino al VI secolo, in Occidente fino al VII; in generale si osserva la totale assenza della figura di Cristo, la cui presenza sulla croce è intesa come menomazione della sua divinità. Più frequentemente la croce è inscritta in circonferenze con o senza le lettere apocalittiche ad indicare l'Universo. Dovunque essa appaia attribuisce un inconfondibile valore cristiano ai luoghi e agli oggetti, tanto che in area bizantina i mattoni con croci venivano inseriti nelle strutture degli edifici religiosi e degli impianti difensivi, come la cinta muraria di Salonicco (DELLA VALLE 1994), con chiara funzione apotropaica (TESTA 1962, pp. 297-304).

Tra i numerosi laterizi bollati rinvenuti a San Pietro, si segnala anche il ritrovamento di due mattoni con bollo DASIMI PRIMI (Fig.16), già attestato a Giove Toro (MORIZIO 1990, pp. 45-46). La *gens Dasimia* è ben nota nel territorio canosino dal I sec. a.C. al III sec. d.C. (CHELOTTI, GAETA, MORIZIO, SILVESTRINI 1990, pp. 56-57) e numerose sono anche le attestazioni di vari liberti della *gens*, con diversi prenomi (*Ibid.*, pp. 141-142). Un *Sextus Dasimius Primus* è menzionato in una lastra onoraria in marmo murata nelle pareti della chiesetta di Gaudiano, e datata tra la metà del I sec. d.C. e gli inizi del II sec. d.C. (*Ibid.*, pp. 73-74).

Un altro laterizio di forma rettangolare e presumibilmente di reimpiego riporta, in posizione centrale e in lettere capitali destrorse in rilievo, il testo ORTUN, forse integrabile come [F]ORTUN[ATUS] o [F]ORTUN[ATI], in questo secondo caso il genitivo potrebbe indicare il proprietario della figlina (Fig.17). Mancano al momento dati comparativi utili per un'eventuale datazione del mattone, ad ogni modo dal punto di vista paleografico il testo iscritto potrebbe essere ragionevolmente riferito ad età tardo-repubblicana²².

Al bollo sabiniano e alla raffigurazione simbolica e variegata della croce si affiancano le decorazioni a ruota raggiata e fiore esapetalo, analogamente ricorrenti solo su pedali attestati a San Giovanni, Giove Toro e San Pietro, anch'essi riconducibili allo stesso ambito produttivo ecclesiastico. Tali mattoni, assieme alle formelle in terracotta, decorate con motivi fitomorfi, zoomorfi e simbolici, di chiara allusione cristiana, rinvenute a San Pietro (ROCCO IN VOLPE *et alii* 2003, pp. 135-139) e attestate anche a Giove Toro (CASSANO 1992c, p. 747; BERTELLI 2002a, pp. 96-97; *Ead.* 2002d, p. 251, n. 259, tav. LXXXVII), costituiscono, probabilmente, la testimo-

²² La 'o' di modulo piccolo e la 'a' con barra trasversale, costituita da due tratti congiunti a punta, sono elementi paleografici generalmente tipici dell'età tardo-repubblicana, pur essendo il secondo attestato sino ad età flavia (ringrazio M. Silvestrini per i suggerimenti forniti).

nianza più antica di questa classe di materiali nota per la regione e l'intera penisola²³.

Su molti dei pedali e dei mattoni tipo 2 esaminati, è stata sovente riscontrata la presenza di graffiti incisi²⁴, prima della cottura, sulle superfici già parzialmente essiccate, con strumenti a punta e in maniera del tutto casuale ed estemporanea²⁵ (Fig.18). Si tratta perlopiù di contrassegni alfabetici del tipo: 'P', 'X' e 'V', o di piccoli tondi a rilievo con diagonali inscritte, di un segno d'ancora e di solchi intrecciati a nodo. La compresenza spesso osservata del bollo sabiniano e del graffito esclude possa trattarsi di marchi di fabbrica, e rende piuttosto plausibile l'ipotesi che tali contrassegni venissero ciascuno adottati da ogni singolo officinante per esigenze organizzative interne al luogo di produzione, forse per agevolare l'operazione del *magister* tesa a quantificare il rendimento produttivo di ciascun artigiano²⁶. Il riscontro, numericamente più rilevante, dei due segni 'P' e 'X', pur nella varietà delle forme

²³ Lastre in terracotta decorate, attribuibili alla prima metà del XII secolo, sono note in riferimento alla chiesa bizantina di Santa Maria di Anglona (MURATOVA 1996). Ai manufatti di Anglona possono essere accostate, per quel che concerne gli aspetti decorativi, alcune formelle rinvenute a Torre di Mare, durante recenti indagini archeologiche nella zona dell'insediamento medievale di Metaponto; le formelle, tutte frammentarie e di qualità scadente, sarebbero state realizzate nel corso del XII secolo, forse per un altro edificio, e solo secondariamente reimpiegate nella piccola chiesa in cui sono state rinvenute (BERTELLI, ROUBIS 2002, pp. 235-239). Un uso pavimentale dei mattoni corredati da motivi ornamentali realizzati a stampo è attestato a Barletta, nel corpo di fabbrica religioso, in uso tra X-XI e XII secolo, riscoperto al di sotto dell'odierna Cattedrale (FAVIA, GIULIANI 1997, pp. 355-356, fig. 9; *Ibid.* 2000, pp. 62-65; Favia P. 2002, pp. 195-198).

²⁴ La presenza di contrassegni è stata riscontrata su numerosi mattoni rinvenuti a San Pietro, San Giovanni e Giove Toro e su due esemplari sporadici recuperati nei cantieri urbani di via Duca di Genova e via Falcetta.

²⁵ Tali contrassegni hanno un valore per così dire secondario ed accessorio rispetto all'attività principale di foggatura dei mattoni; l'occasionalità dei segni alfabetici è per certi versi accostabile a quella dei graffiti tracciati dagli oziosi a scopo ludico, funzionali al disegno di tavole da gioco (DI STEFANO MANZELLA I. 1987, p. 144). Proprio a San Pietro, in uno degli strati di riempimento di una fossa granaria di epoca medievale, sono stati rinvenuti due pedali, verosimilmente recuperati tra i crolli delle murature della chiesa, ormai in abbandono, riutilizzati come supporti per *tabulae lusoriae*.

²⁶ L'uso di questi contrassegni potrebbe anche essere connesso ai turni di lavoro che gli officinanti erano tenuti a rispettare, e quindi ad una loro probabile distinzione in corporazioni. Non è escluso che la stessa incisione a croce presente su molti dei pedali esaminati, che ne articola la superficie in quattro triangoli, sia valutabile in modo analogo e abbia anch'essa un mero valore di contrassegno; potrebbe comunque anche trattarsi di una consuetudine ormai inveterata nelle officine di produzione, indicativa del retaggio delle tecniche lavorative di antica tradizione romana.

di incisione rilevata, è forse indicativo di un gruppo di lavoro ristretto, composto da due soli *officinatores* e da un numero variabile di apprendisti. Inoltre, se tali contrasegni fossero realmente stati adottati dai figuli per esigenze di computo dei fittili, giornalmente plasmati da ciascuno, e fossero dunque sostitutivi dei nomi, questo provverebbe l'incapacità di adottare forme epigrafiche più estese, sintomatica di un analfabetismo diffuso. Analoghi contrasegni sono attestati su taluni fittili rinvenuti nella necropoli canosina di Lamapopoli (CAMPESE SIMONE 2001); più in generale incisioni ricorrono sovente su laterizi tardoantichi e altomedievali, tra cui le tegole pavimentali del complesso abbaziale di San Vincenzo al Volturno, decorate con iscrizioni e svariati motivi ornamentali (MITCHELL 1994; *Id.* 2001a, 2001b; MARAZZI 2006, pp. 95-100), oltre che sulle anfore, interpretabili, in tal caso, quali marchi commerciali, segni di stivaggio o indicatori di contenuto (MURIALDO 2001).

Dalla ricerca in corso sta dunque emergendo un quadro produttivo estremamente articolato: le evidenze materiali sin qui raccolte dimostrano chiaramente come la produzione laterizia sia continuata a Canosa anche dopo l'età imperiale, nel solco di una tradizione artigianale tipica dell'età romana e ancora fiorente. La manifattura laterizia sembrerebbe tra V e VI secolo essersi specializzata per quel che riguarda le forme, le modalità di produzione e le destinazioni d'uso dei prodotti; si confezionano solo due moduli di mattone (il pedale e il mattone tipo 2), in un connubio di tradizione e innovazione, e si produce esclusivamente per edifici di culto. Questo dato, sinora prioritario e largamente accettato, potrebbe comunque essere smentito qualora si estendessero le indagini archeologiche anche all'edilizia civile tardoantica, molto meno conosciuta di quella religiosa. Tale produzione di stampo ecclesiastico era probabilmente attiva ancor prima dell'episcopato di Sabino; la varietà riscontrata nel disegno della croce, sui numerosi pedali con bollo cruciforme, sembra suggerire la volontà di ribadire l'autorità della Chiesa in forme e archi cronologici differenti, forse riconducibili alle diverse reggenze episcopali succedutesi a Canosa tra IV e VI sec. d.C.

La localizzazione delle figline ecclesiastiche resta al momento ancora incerta; a sud del complesso episcopale di San Pietro sono state scavate due fornaci per laterizi (TURCHIANO in VOLPE *et alii* 2003, pp. 143-148) e intercettati, nel corso dell'ultima campagna di scavo, alcuni impianti produttivi per ceramica e lucerne. Non è dunque esclusa la presenza in questo settore, al di fuori del circuito murario e conformemente alle leggi in vigore, di un più ampio quartiere artigianale attivo dall'età della romanizzazione (IV-III sec. a.C.) a quella tardoantica. È verosimile peraltro che gli impianti adibiti alla produzione e cottura dei mattoni fossero distinti, perlomeno strutturalmente, da quelli riservati ai laterizi da copertura, e che, più specificatamente, tegole e coppi venissero confezionati all'interno di impianti occupanti aree meno ampie rispetto a quelle riservate alle figline, nelle fonti altomedievali citate come *tegularie* o *officinae tegularum* (FIORILLA 1986, pp. 398-400). Tali officine, non necessariamente legate ad impianti stabili, si avvalevano di fornaci munite di focolari al-

l'aperto che non richiedevano mezzi economici dispendiosi e combustibile particolare; le produzioni, a carattere stagionale, erano affidate forse a lavoratori part-time, che temporaneamente abbandonavano l'attività dei campi (PEACOCK 1979, pp. 5-6; ARTHUR, WHITEHOUSE 1983, p. 533).

Si potrebbe ipotizzare dunque una forma di artigianato specializzato che prevedeva la presenza sul territorio di una o più officine e botteghe attive per il rifornimento degli edifici di culto cittadini, analogamente a quanto noto per altri complessi religiosi quali San Vincenzo al Volturno (FRANCIS 1996; MORAN 2000, pp. 170-171), Torcello, Firenze (MARTORELLI 1999) e la stessa San Giusto (GIULIANI, TURCHIANO 2003), ma i cui prodotti erano in generale destinati ad un bacino di utenza più ampio; l'attività edilizia di Sabino, non circoscritta al solo ambito urbano, si estese infatti a tutto il territorio controllato dalla diocesi canosina, e dunque anche a *vici* come Barletta e Canne, dove pure mattoni bollati sono stati rinvenuti negli edifici paleocristiani, e forse anche a diocesi vicine, come sembrerebbe provato dal rinvenimento a Venosa di un mattone con croce monogrammatica, simile ad alcuni dei manufatti recuperati nel contesto indagato.

Allo stesso ambito artigianale va ricondotta anche la produzione di lucerne, realizzate in età tardoromana ad imitazione degli esemplari in sigillata africana, del tipo "a cuore" o "mediterranee", le cui matrici, eseguite *in loco* e riprese da positivi importati, sono state rinvenute a Canosa, nei pressi di San Pietro (D'ANGELA 1979, p. 97; VOLPE, D'ANGELA 1992, pp. 894-895).

L'episcopato di Sabino costituì dunque un momento decisivo per la storia canosina, anche per questo mirabile tentativo promosso dall'illuminato prelado, e non privo di valenze politiche e religiose, di fondere nell'architettura destinata al culto tradizioni tecniche e artigianali locali e sapienza ingegneristica e figurativa orientale, sintesi culturale oltre che artistica di cui il citato monogramma, stampigliato su numerosi laterizi, rappresenta il segno più eloquente.

BIBLIOGRAFIA

AA. SS. – *Acta Sanctorum*.

ANTICO GALLINA M. V. 1985, *I bolli di Tortona e del Tortonese*, Rivista di Studi Liguri, pp. 392-416.

ARTHUR P., WHITEHOUSE D. 1983, *Appunti sulla produzione laterizia nell'Italia centro-meridionale tra il VI e XII secolo*, AMediev, X, pp. 525-535.

BALDASARRE G. 2002-2003, *I laterizi di Canosa romana e tardoantica. I materiali degli scavi del complesso episcopale di San Pietro (campagne 2001-2002)*, tesi di laurea, Bari.

BARCHETTA E. 1998, *Canosa di Puglia (Bari). Battistero di San Giovanni*, Taras, XVII, 1, pp. 87-88.

BECKER K. H. 1991, *Le tegole in laterizio: testimonianza della storia*, in *Costruire in laterizio*, 4, 21, pp. 217-220.

BERTELLI G. 2002a, *La produzione scultorea canosina tra la fine del V secolo e l'alto medioevo*, in *San Sabino* (vedi), pp. 95-110, figg. 1-20.

BERTELLI G. 2002b, *Canosa. Cattedrale di S. Sabino. Interno*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 235-242.

BERTELLI G. 2002c, *Canosa. Battistero di S. Giovanni*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 247-250.

BERTELLI G. 2002d, *Canosa. Museo Civico*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 252-258.

BERTELLI G. 2002e, *Canosa. Palazzo Sinesi. Sede distaccata della Soprintendenza Archeologica di Puglia*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 250-254.

BERTELLI G. 2002f, *Canosa. Mausoleo di Boemondo*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 242-246.

BERTELLI G., ROUBIS G. 2002 (a cura di), *Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, Bari.

BOLDRINI S. 1995, *Canosa di Puglia (Ba). Via Duca di Genova*, Taras XV, 1, pp. 59-61.

CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.

CAMPESE SIMONE A. 1993, *Un nuovo sepolcreto nell'area di Lamapopoli a Canosa*, RACr, LXIX, pp. 91-125.

CAMPESE SIMONE A. 2001, *Note sui laterizi con contrassegno nelle aree funerarie della Puglia settentrionale*, in *I laterizi in età medievale* (vedi), pp. 190-198.

CAMPESE SIMONE A. 2002, *Caratteri ed organizzazione degli spazi funerari a Canosa fra IV e IX secolo*, in *San Sabino* (vedi), pp. 125-137, tavv. I-II, figg. 1-6.

CAMPESE SIMONE A. 2003, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano.

CAMPIONE A., NUZZO D. 1999, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari.

CAMPIONE A. 1988, *Note sulla vita di Sabino di Canosa: "inventio" e "translatio"*, VeteraChr, 25, pp. 617-639.

- CAMPIONE A. 1991, *Note sulla Vita di Sabino di Canosa: inventio e translatio*, in Volpe G. (a cura di), *Puglia paleocristiana e altomedievale*, VI, Bari, pp. 243-265.
- CAMPIONE A. 1992, *La vita e il culto di Sabino*, in *Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 833-834.
- CAMPIONE A. 2001, *Sabino di Canosa tra storia e leggenda*, in Palese S. (a cura di), *La tradizione barese di S. Sabino di Canosa*, Bari, pp. 23-46.
- Canosa tra Tardoantico e Medioevo – Bertelli G., Falla Castelfranchi M. 1981, *Canosa tra Tardoantico e Medioevo*, Roma.
- CARDINALI B. 2001, *Prime osservazioni sui tetti di Ferento*, in *I laterizi in età medievale* (vedi), pp. 89-98.
- CASSANO R. 1981, *Scavi a Canosa. Area del tempio di Giove Toro*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del Ventesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-17 ottobre 1980), pp. 387-391.
- CASSANO R. 1992a, *Il battistero di San Giovanni*, in *Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 857-866.
- CASSANO R. 1992b, *Il tempio di Giove Toro*, in *Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 741-758.
- CASSANO R. 1992c, *La Basilica di San Leucio*, in *Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 841-855.
- CASSANO R., LAGANARA FABIANO C., VOLPE G. 1985, *Area del tempio di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, AMediev, XII, pp. 501-515.
- CHELOTTI M., GAETA R., MORIZIO V., SILVESTRINI M. 1990 (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa*, vol. I, Bari.
- CORRENTE M. 1995, *Canosa di Puglia (Bari). Mausoleo di Boemondo*, Taras, XV, pp. 118-119.
- CORRENTE M. 1999, *Il Mausoleo di Boemondo: le indagini archeologiche*, in Gelao C., Jacobitti G. M. (a cura di), *Castelli e Cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, Bari, pp. 537-539.
- CORRENTE M. 2002a, *Canne della Battaglia. Complesso episcopale*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 203-211.
- CORRENTE M. 2002b, *Canne della Battaglia. Castello*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 220-221.
- CORRENTE M., GIULIANI R., LEONE D. 2005, *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (Ba): nuovi rinvenimenti*, in Atti del X Colloquio AISCOM (Lecce, 18-21 febbraio 2004), pp. 79-98.
- CORRENTE M., GIULIANI R., LEONE D. 2006, *Edilizia religiosa paleocristiana nell'area di piano San Giovanni a Canosa di Puglia*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo: aspetti e problemi*, IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2005), c.s.
- CIMINALE D., FAVIA P., GIULIANI R. 1994, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte (Altamura-Bari)*, Taras, XIV, 2, pp. 339-440.
- CUTERI F. A. 2003 (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Catanzaro.

- D'ANGELA C. 1979, *Matrici fittili di lucerne tardoromane rinvenute in Puglia*, VeteraChr 16, pp. 95-103.
- D'ANGELA C. 1992, *L'epilogo longobardo. Il quadro archeologico*, in *Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 909-915.
- DEFACENDIS S. 1992, *Museo di San Ferdinando di Puglia*, Foggia.
- DELLA VALLE M. 1994, *Croce. Area bizantina*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, V, Roma, pp. 550-557.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1987, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- DONATO E., RAIMONDO C. 2001, *Nota preliminare sull'utilizzo e la produzione di mattoni nella Calabria postclassica. I mattoni dallo scavo del castrum di S. Maria del Mare a Staletti (Cz)*, MEFRM, 113, pp. 173-201.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 1981, *Canosa dalle origini cristiane all'invasione saracena (secoli IV-X)*, in *Canosa tra Tardoantico e Medioevo* (vedi), pp. 7-31.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 2002, *Canosa nel VI sec. fra Roma e Costantinopoli*, in *San Sabino* (vedi), pp. 77-93, figg. 1-5.
- FAVIA P. 2002, *Diocesi di Canosa. Barletta. Cattedrale di S. Maria Maggiore. Pavimentazione*, in *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale* (vedi), pp. 195-198.
- FAVIA P., GIULIANI R. 1997, *Preesistenze sacre nel sottosuolo della cattedrale di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche*, VeteraChr 34, pp. 329-365.
- FAVIA P., GIULIANI R. 2000, *Gli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*, in *Dalla Chiesa alla "Civitas". Nuove acquisizioni dagli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*. Atti dell'incontro di studi (Barletta, 15 marzo 1997), Barletta, pp. 13-81.
- FELLE A. E. 2000, *Croce (Crocifissione)*, in Bisconti F. (a cura di), *Temi di iconografia cristiana*, Città del Vaticano pp. 158-162.
- FIORILLA S. 1985-86, *Laterizi decorati altomedievali del territorio lombardo*, Sibirium, pp. 177-229.
- FONSECA C. D. 2002, *Culto sabiniano e conflitti giurisdizionali tra Bari e Canosa*, in *San Sabino* (vedi), pp. 13-20.
- FRANCIS K. D. 1996, *Le officine relative al cantiere del San Vincenzo Maggiore (795-825 ca.)*, in Marazzi F., Francis K. D., *L'eredità dell'antico. Tecnologia e produzione in un monastero imperiale carolingio: San Vincenzo al Volturno*, Atti dell'XI Convegno Internazionale di Studi "L'Africa Romana" (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), pp. 1033-1039.
- GIULIANI R. 1999-2000, *Materiali, tecniche costruttive e analisi stratigrafica degli edifici religiosi e civili di età tardoantica nella Puglia centrosettentrionale*, tesi di dottorato, Roma.
- GIULIANI R., LEONE D. 2005, *Indagini archeologiche nell'area di Piano San Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, VeteraChr 42, pp. 147-172.
- GIULIANI R., TURCHIANO M. 2003, *I vetri della Puglia centro settentrionale tra Tardo antico e Alto medioevo*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, Secondo Convegno Multidisciplinare (Napoli, 5-6-7 dicembre 2001), pp. 139-159.

I laterizi in età medievale – De Minicis E. 2001 (a cura di), *I laterizi in età medievale dalla produzione al cantiere*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Roma, 4-5 giugno 1998), Roma.

I laterizi nell'alto medioevo – Gelichi S., Novara P. 2000 (a cura di), *I laterizi nell'alto medioevo italiano*. Atti della Giornata di Studi (Ravenna, 18 aprile 1997), Ravenna.

L'Arab G. 1988, *Canosa di Puglia (Bari)*. Via Imbriani, Taras, VIII, pp. 178-180, tav. LXIII.

LAVERMICOCCA N. 1987, *Canosa di Puglia (Bari)*. Piano S. Giovanni, in *Notiziario SAP* 1987, pp. 168-170.

LAVERMICOCCA N. 1989, *Nuovi scavi a piano S. Giovanni, Canosa*, in *Profili della Daunia Antica IV*, pp. 85-101.

LAVERMICOCCA N. 1997, *Itinerari archeologici in Terra di Bari*, Bari, pp. 81-83.

LAVERMICOCCA N., SUBLIMI SAPONETTI S., *Canosa di Puglia (Bari)*. Piano S. Giovanni, Taras 10, pp. 447-450.

Le diocesi della Puglia centro-settentrionale – Bertelli G. 2002 (a cura di), *Corpus della scultura altomedievale: Le diocesi della Puglia centro-settentrionale*. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste, vol. XV, Spoleto.

LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio*, I, Roma.

MANACORDA D. 2000, *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in BOUCHERON P., BROISE H., THÉBERT Y. (édités par), *La Brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*. Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay / Saint Claud et l'École Française de Rome (Saint-Claud, 16-18 novembre 1995), Parigi-Roma (École Française de Rome, CEF 272), pp. 127-159.

MANGO C. A. 1950, *Byzantine brick stamps*, in *AJA*, 54, pp. 19-27.

MARAZZI F. 2006, *San Vincenzo al Volturno. Guida agli scavi*, Campobasso.

MARCHI M. L., SABBATINI G. 1996, *Venusia. Forma Italiae (IGM 187 I NO/ I NE)*, Firenze.

MARCHI M. L., SALVATORE M. 1997, *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma.

MARTIN J. M. 1987, *Note sur la Vie de saint Sabin de Canosa et le prince de Bénévent Grimoald IV*, *VeteraChr*, 24, pp. 399-405 (= *Puglia paleocristiana e altomedievale*, VI, Bari, pp. 172-177).

MARTORELLI R. 1999, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ad altomedievale: esiste un artigianato "ecclesiastico" ?*, *RACr*, 75, pp. 571-596.

MITCHELL J. 1994, *The display of script and the uses of painting in Longobard Italy*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo*, CISAM, XLI, pp. 887-954.

MITCHELL J. 2001a, *The early medieval tiles and modillions*, in J. Mitchell, I. L. Hansen, C. M. Coutts (edited by), *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, pp. 83-121.

MITCHELL J. 2001b, *The early medieval tiles and modillions*, in J. Mitchell, I. L. Hansen, C. M. Coutts (edited by), *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations. Illustrations*, pp. 81-136.

- MODUGNO M. 1992, *L'arco onorario*, in *Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 720-721.
- MORAN M. 2000, *Produzione di laterizi in un monastero meridionale in epoca carolingia: San Vincenzo al Volturno (Is)*, in *I laterizi nell'alto medioevo* (vedi), pp. 169-184.
- MORENO CASSANO R. 1968, *Il battistero di S. Giovanni a Canosa*, *VeteraChr* 5, pp. 163-204.
- MORENO CASSANO R. 1976, *Mosaici paleocristiani in Puglia*, *MEFRA*, 88-1, pp. 277-373.
- MORENO CASSANO R. 1982, *L'area del tempio di Giove Toro*, in *Pittura romana* (vedi), pp. 11-19.
- MORIZIO V. 1990, *Instrumentum. Laterizi da costruzione*, in Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa*, vol. II, Bari, pp. 45-48.
- MURATOVA X. 1996, *Sulle piastrelle in terracotta della chiesa di Anglona*, in C. D. Fonseca, V. Pace (a cura di), *Santa Maria di Anglona* (Atti del Convegno Internazionale di Studio, Potenza – Anglona. 13-15 giugno 1991), Venosa, pp. 119-120.
- MURIALDO G. 2001, *Iscrizioni graffite e bolli su anfore. Piastrine in piombo stampigliate*, in Mannoni T., Murialdo G. (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 297-299.
- NOVARA P. 2000, *I laterizi nell'alto medioevo ravennate*, in *I laterizi nell'alto medioevo* (vedi), pp. 109-135.
- OTRANTO G. 1991, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari.
- OTRANTO G. 1992, *La cristianizzazione, la diocesi, i vescovi*, in *Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 824-832.
- PEACOCK D. 1979, *An ethnoarcheological approach to the study of roman bricks and tiles*, in McWhirr A. (a cura di), *Roman Brick and Tile: studies in manufacture, distribution and use in the Western empire*, *BAR Int. Series* 68, pp. 5-10.
- Pittura romana* – AA.VV. 1982, *Pittura romana a Canosa*, Bari.
- Principi, imperatori, vescovi* – Cassano R. 1992 (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (catalogo della mostra, Bari 1992), Venezia.
- PROIETTI A. 1990, *Prodotti laterizi*, in Sagui' L., Paroli L. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5, L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, pp. 553-574.
- RIGHINI V. 1970, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina : la produttività fittile in età repubblicana*, *Latomus*, 119, pp. 7-95.
- RIGHINI V. 1986, *Felix Roma – Felix Ravenna. I bolli laterizi di Teoderico e l'attività edilizia teodericiana in Ravenna*, *CARB*, XXXIII, pp. 371-398.
- RIGHINI V. 1990, *Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana*, in *Storia di Ravenna. I. L'Evo antico*, Venezia, pp. 257-296.
- RIGHINI V. 1991a, *La diffusione del mattone cotto nella Gallia Cisalpina e l'architettura in mattoni di Ravenna*, in M. Bendala Galán, C. Rico, L. Roldán Gómez, *El ladrillo y sus derivados en la época romana*, Madrid, pp. 125-157.
- RIGHINI V. 1991b, *Materiali e tecniche da costruzione in età tardoantica e altomedievale*, in A. Carile (a cura di), *Storia di Ravenna II. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 193-221.

- ROSSI F. 1982, *L'ambiente 1: lo scavo e le pitture*, in *Pittura romana* (vedi), pp. 20-51.
- SALADINO L., SOMMA M. C. 2001, *L'uso del materiale fittile da costruzione nelle strutture murarie della regione marsicana: l'esempio di Alba Fucens (AQ)*, in *I laterizi in età medievale* (vedi), pp. 22-30.
- SALVATORE M. 1991, *Laterizio bollato*, in Salvatore M. (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, p. 280.
- SAN SABINO – BERTOLDI LENOCI L. 2002 (a cura di), *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente. Anno domini 2002*, Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della translazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni di dedicazione della Chiesa Cattedrale di Canosa (Canosa, 26-27-28 ottobre 2001), Trieste.
- STASOLLA F. R., GUERRINI P. 2001, *I materiali fittili da copertura da Cencelle: primi risultati di una ricerca in itinere*, in *I laterizi in età medievale* (vedi), pp. 99-107.
- STONE M. J. 1984, *I Laterizi*, in Potter, Shepherd J. D., Stone M. J., Whitehouse D. B., *Il castello di Ponte Nepesino e il confine settentrionale del Ducato di Roma*, AMediev, XI, pp. 108-121.
- SUBLIMI SAPONETTI S. 1991, *I resti scheletrici altomedievali della tomba n. 3 di Piano S. Giovanni- Canosa (Bari)*, Taras, 11, pp. 143-147, tav. XXXVIII.
- TESTA P. E. 1962, *Il simbolismo dei giudeo-cristiani*, Gerusalemme.
- TOMMASI F. 2001, *Materiale laterizio dall'area di Casale Malborghetto sulla via Flaminia (Roma)*, in *I laterizi in età medievale* (vedi), pp. 108-114.
- VOLPE G. 2002, *Il mattone di Iohannis (San Giusto, Lucera, Puglia)*, in J.-M. Carrié, R. Lizzi Testa (a cura di), *Humana sapit, Etudes d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Bibliothèque Tardive 3, Turnhout, pp. 79-93.
- VOLPE G. 2003, *Il complesso episcopale di San Pietro nel quadro di Canosa paleocristiana*, in Bertoldi Lenoci L. (a cura di), *Canosa. Ricerche storiche 2003*, Atti del Convegno (Canosa 14 dicembre 2002), Fasano, pp. 89-104.
- VOLPE G. 2004, *Nuovi dati sul complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa*, in BERTOLDI LENOCI L. (a cura di), *Canosa. Ricerche storiche 2004*, Atti del Convegno (Canosa, 7 febbraio 2004), Fasano, pp. 15-34.
- VOLPE G. et alii 2002, *Lo scavo del complesso episcopale paleocristiano di San Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna 2001)*, VeteraChr, 39, pp. 133-190.
- VOLPE G. et alii 2003, *Il complesso episcopale paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, AMediev, XXX, pp. 107-164.
- VOLPE G. et alii 2005, *I mosaici pavimentali del complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa (Ba)*, AISCOM (Lecce, 18-21 febbraio 2004), X, pp. 99-120.
- VOLPE G. et alii 2006, *Il complesso sabiniano di S. Pietro a Canosa*, Atti del IX Congresso di Archeologia Cristiana (Agrigento, novembre 2004), c.s.
- VOLPE G., D'ANGELA C. 1992, *La cultura materiale, in Principi, imperatori, vescovi* (vedi), pp. 892-896.



Figura 1 - Il complesso episcopale di San Pietro.

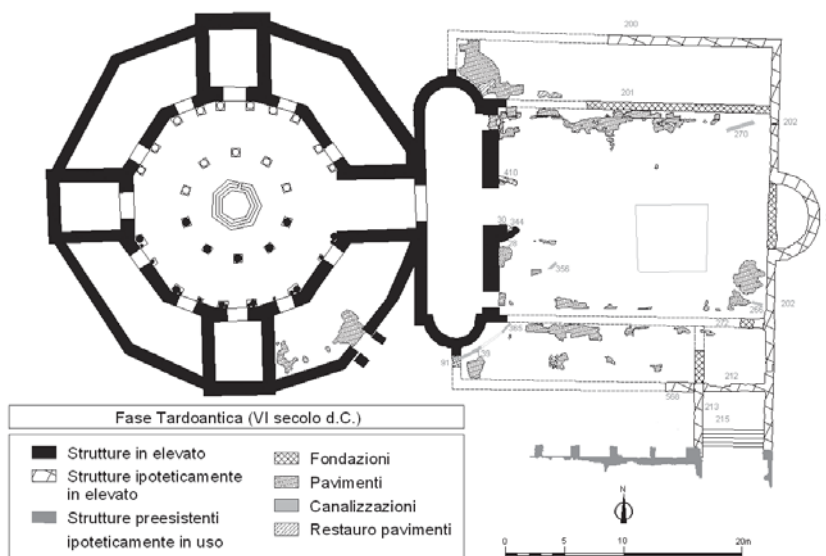


Figura 2 - San Giovanni: pianta generale del Battistero.

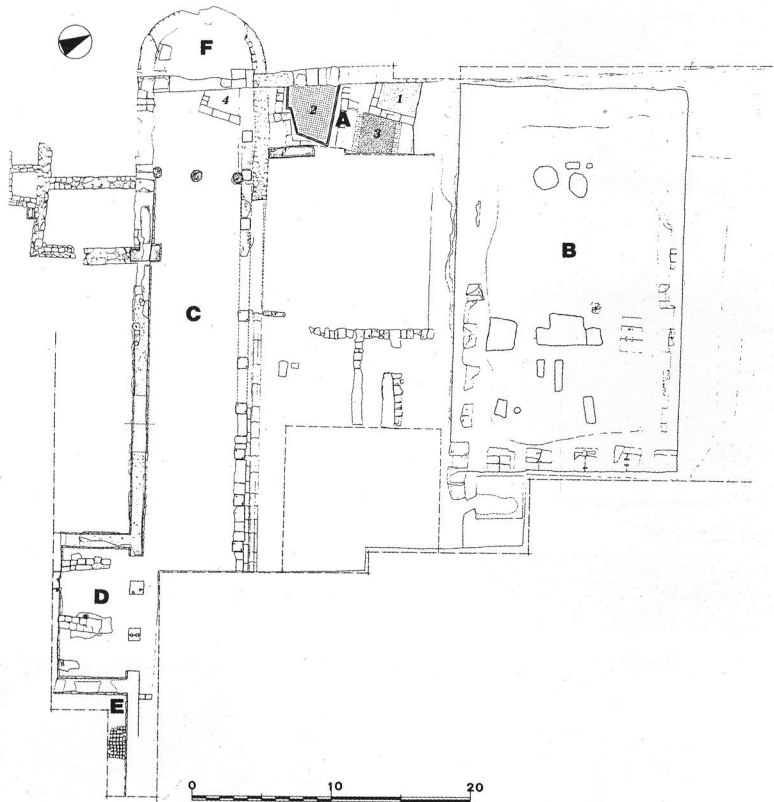


Figura 3 - Giove Toro: pianta dell'area di scavo.

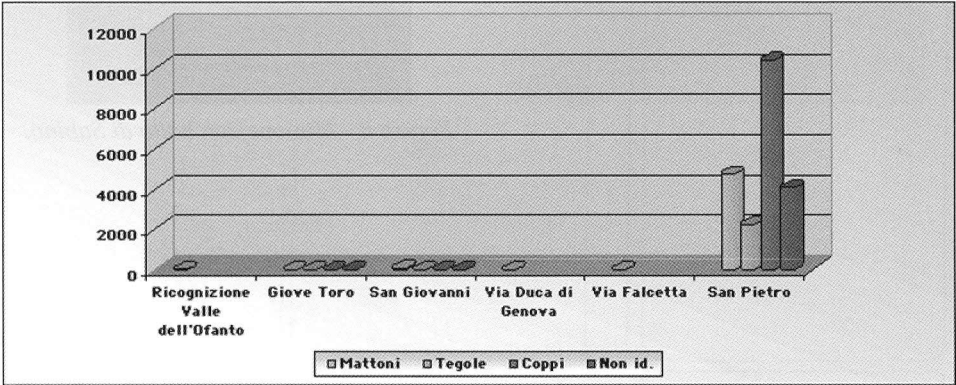


Figura 4 - Grafico riassuntivo dei laterizi schedati a Canosa dal 2001 al 2005.

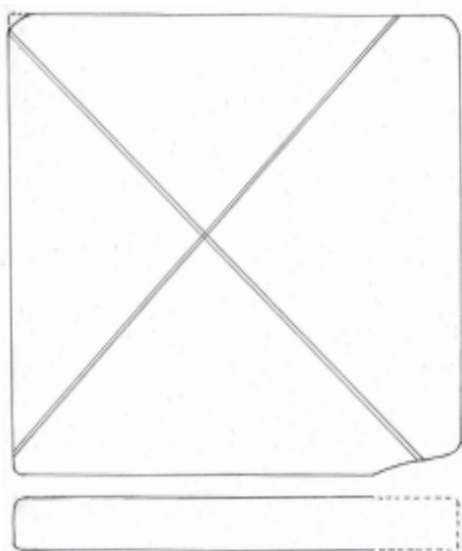


Figura 5 - Il pedale.

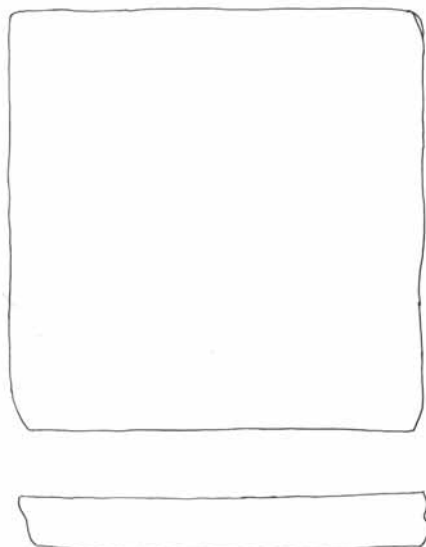


Figura 6 - Il bessale.

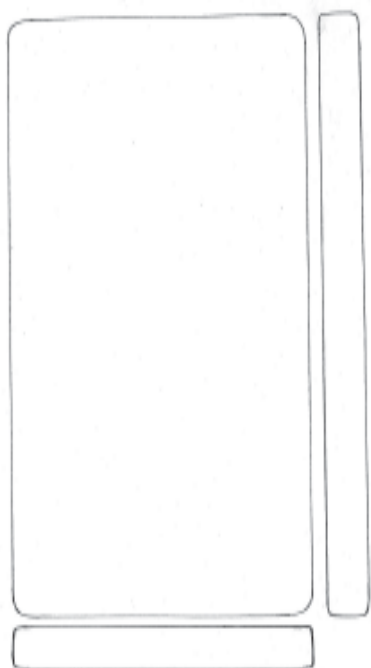


Figura 7 - Mattone SP.M2 (cm 20x42).



Figura 8 - Mattone con bollo di Sabino.



Figura 9 - Matrice 'a' del bollo sabiniano.



Figura 10 - Matrice 'b' del bollo sabiniano.

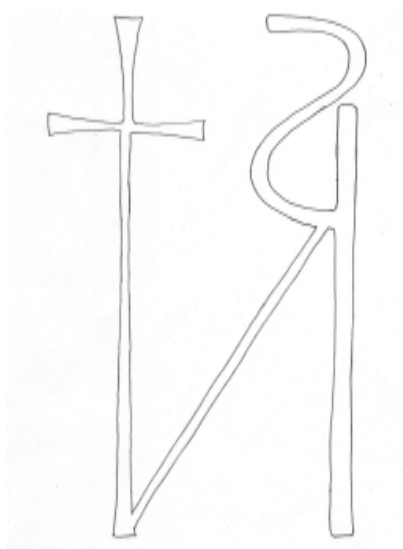


Figura 11 - Matrice 'c' del bollo sabiniano.

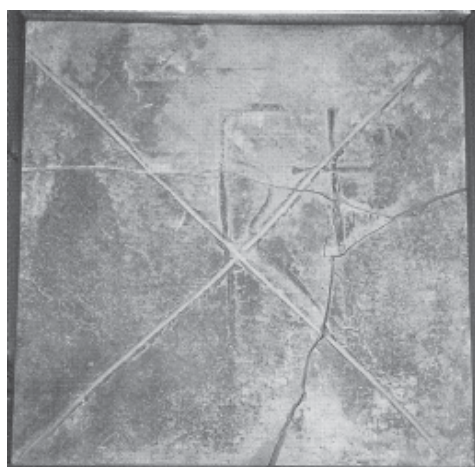


Figura 12 - Mattone con bollo di Rufino.



Figura 13 - San Giusto. Mattone con bollo IOHANNIS.

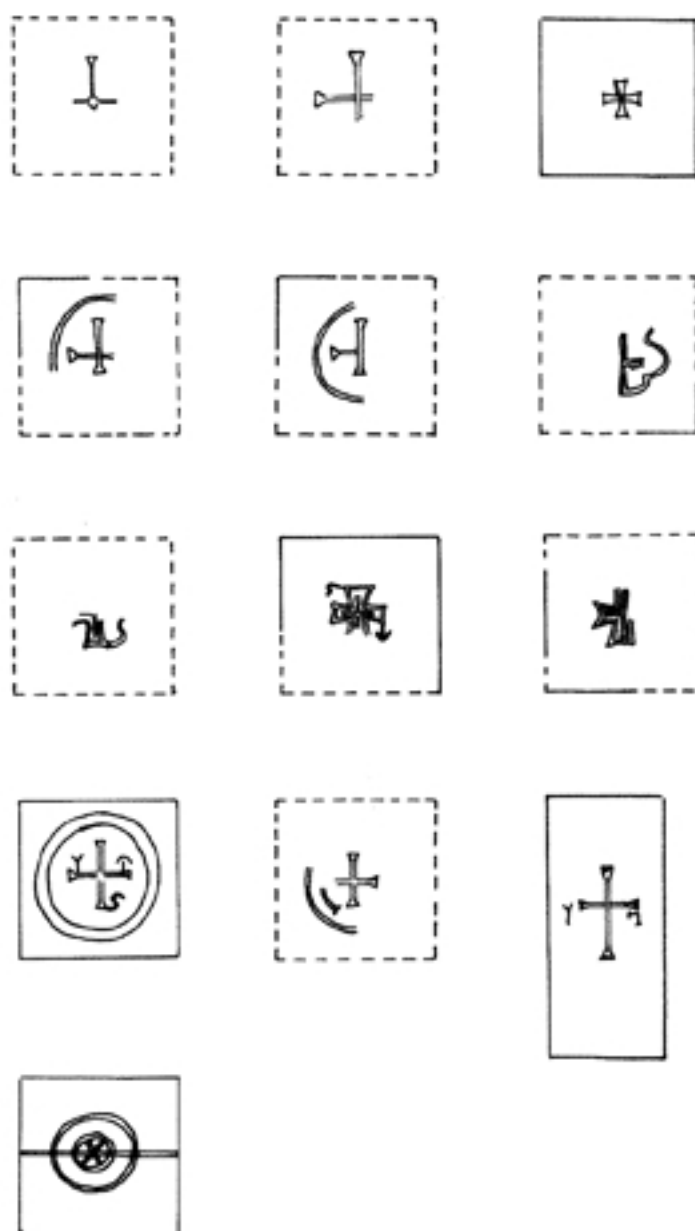


Figura 14 - Mattoni con bollo cruciforme.

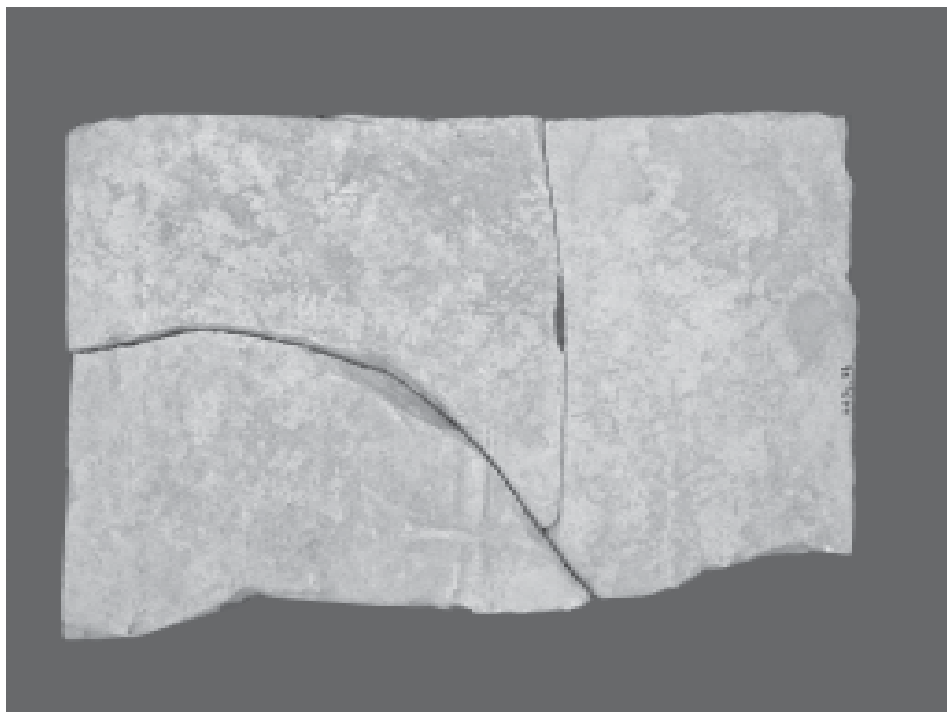


Figura 15 - Via Duca di Genova. Mattone con croce.



Figura 16 - Mattone con bollo DASIMI PRIMI.



Figura 17 - Mattone con bollo ORTUN.

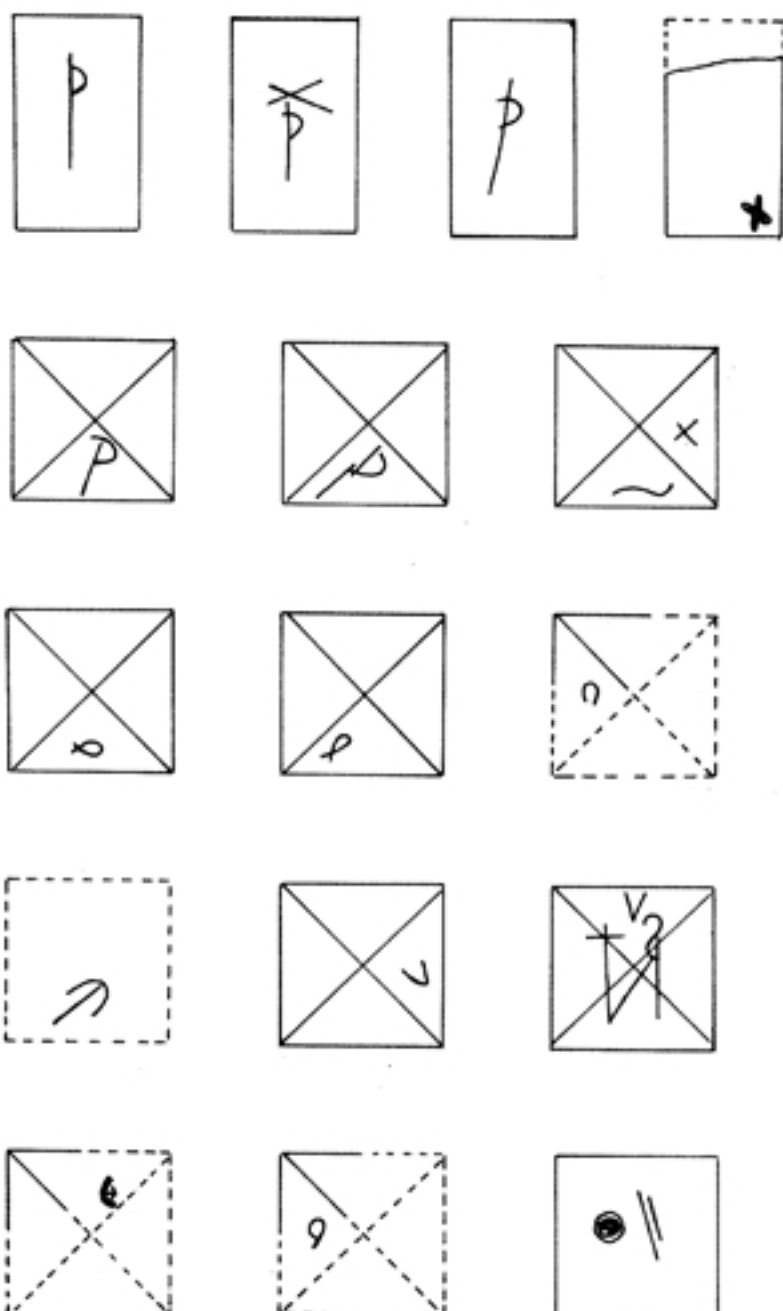


Figura 18 - Mattoni con contrassegni.

INDICE

PAOLO BOSCATO, ANNAMARIA RONCHITELLI <i>La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005.</i> . . .	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO <i>Il Neolitico a Foggia</i>	» 17
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)</i> . .	» 33
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MICHELA DANESI, RAMON SIMONETTI <i>Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo.</i> . .	» 39
ARMANDO GRAVINA <i>Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica</i>	» 59
PIERFRANCESCO TALAMO <i>L'aspetto campano di Laterza in Irpinia.</i>	» 83
ARMANDO GRAVINA <i>Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria</i>	» 97
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)</i> . . .	» 113
PIER FRANCESCO FABBRI, ISABELLA LEONE, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo</i>	» 125

ALBERTO CAZZELLA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno</i>	pag. 137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito</i>	» 171
MARCO BETTELLI <i>Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare</i>	» 195
ANGELO VALENTINO ROMANO, GIULIA RECCHIA <i>L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone</i>	» 205
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti</i>	» 253
MARISA CORRENTE <i>Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa</i>	» 275
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG)</i>	» 307
PATRIZIO PENSABENE, ALESSANDRO D'ALESSIO <i>Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma</i>	» 317
GIOVANNA PACILIO <i>Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere</i>	» 333
GIORGIO POSTRIOTI <i>L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia</i>	» 345

ROBERTO GOFFREDO		
<i>Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . .</i>	pag.	359
ALESSANDRA DE STEFANO		
<i>Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .</i>	»	397
MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI		
<i>Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima".</i>	»	425
GIOVANNA BALDASARRE		
<i>Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica</i>	»	443
CATERINA ANNESE		
<i>Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica</i>	»	469
ANTONIETTA BUGLIONE		
<i>Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo</i>	»	495
PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI		
<i>Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati</i>	»	533
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004)</i>	»	569